

SU TRE ESPRESSIONI IDIOMATICHE “ACQUATICHE” NELL’ITALIANO DI OGGI E DI IERI

ALESSANDRO ARESTI
UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Abstract – The essay examines three idioms which refer to water, and in particular to the sea: *non trovare acqua in mare* lit. «to be unable to find water in the sea» ‘said about someone who is unable to accomplish anything’; *portare acqua al/in mare* lit. «to add water to the sea» ‘to do something completely useless’, *andare (o mandare) a scopare il mare* lit. «to go (or to send someone) to sweep the sea» ‘expression referred to someone who is annoying us’. Their meaning, their origin and their use in contemporary Italian (and in the Italian dialects) have been investigated.

Keywords: paremiology, idioms, water, sea.

*Chi teme acqua e vento,
non si metta in mare.
(proverbio)*

1. Breve (e scherzosa) premessa

Intendo qui occuparmi di tre espressioni idiomatiche (d’ora in avanti e.i., anche per la forma singolare) che chiamano in causa l’acqua e, nello specifico, il mare. Con la speranza che il discorso che intendo svolgere non risulti infine *all’acqua di rose*, o della stessa utilità del *pestare acqua in un mortaio*, ma non pretendendo certamente che sia *della più bell’acqua*: mi basterebbe soltanto che non *facesse acqua da tutte le parti*. Non volendo però *far passare troppa acqua sotto i ponti* – nella comunicazione al convegno da cui deriva questo contributo avrei rischiato di arrivare al ventesimo minuto del tempo concessomi *con l’acqua alla gola* –, termino questa brevissima e scherzosa introduzione (con cui forse riesco a *tirare acqua al mio mulino*, in termini di *captatio benevolentiae* del lettore) e passo immediatamente a trattare l’e.i. *non trovare acqua in mare*.

2. *Non trovare acqua in mare*

Questa e.i. (il cui significato è «non sapersela cavare; non riuscire a trarsi d'impaccio nemmeno nelle situazioni più semplici, come chi non riuscisse a trovare l'acqua nemmeno stando in mare»)¹, a differenza di altre, non necessita praticamente di essere illustrata perché accessibile a tutti sia 1) sul piano del significato dei singoli componenti lessicali, 2) sia sul piano dello sforzo interpretativo richiesto per lo scioglimento della metafora, di carattere iperbolico, che è alla base.

La gran parte delle e.i. non subito perspicue pone in genere delle difficoltà solo al livello dell'interpretazione del senso figurato (ciò che, invero, le rende anche più appetibili al palato dello studioso che se ne voglia occupare), non a livello di intelligibilità lessicale. Una delle poche eccezioni è rappresentata da *menare il can per l'aia* (di cui mi sono occupato nel contesto di una rubrica proprio sulle e.i., nel sito della Treccani: Aresti 2021): oltre al fatto di poggiarsi su una metafora tutt'altro che trasparente nella società moderna, questa e.i. possiede una qualche opacità anche solo a considerare il piano letterale per la presenza tanto di un verbo di basso uso, oltreché di registro letterario, quale *menare* (che qualcuno potrebbe interpretare, di primo acchito, come 'picchiare', 'malmenare'), quanto del sostantivo *aia*, da annoverare fra quei *realia* dell'universo contadino assenti nell'enciclopedia individuale di molti parlanti d'oggi (come ho potuto verificare, ammetto con una certa sorpresa, l'anno scorso con i miei studenti).

L'e.i. *non trovare acqua in mare* è registrata dal LEI (III, fasc. 20, p. 452, rr. 44-50) in forma di frase fissa (in ciò più simile a un detto proverbiale piuttosto che a una locuzione idiomatica strettamente intesa), con fonte il Tommaseo-Bellini (s.v. *acqua*): *tu non troveresti acqua in mare* «detto a persona dappoco» (così il LEI; questa la definizione esatta del Tommaseo-Bellini: «[si dice] a uomo dappoco che non sa trovare partito da nulla»). Nella forma tipizzata *non trovar acqua in mare* «non trovare cosa facile a trovarsi» ancora il LEI segnala la sua prima comparsa nel *Novo dizionario universale della lingua italiana* di Policarpo Petrocchi (questa la definizione: «Non riuscirgli una cosa facilissima»: Petrocchi 1891, s.v. *mare*).

Mi sono però imbattuto in due attestazioni di molto precedenti. Andando a ritroso, la prima anticipa di più di un secolo e mezzo quella del Tommaseo-Bellini. Nel primo tomo della sua *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna*, del 1701, il padre Vincenzo Coronelli (1701, s.v. *acqu*) riporta, insieme ad altre e.i. legate all'acqua e al mare (di cui alcune oggi sono – o sarebbero – più propriamente classificate come proverbi), *non trovar acqua al mare*. È interessante, a livello del significato, il fatto che

¹ Cito da Quartu-Rossi 2012, s.v. *acqua*.

l’accezione ad essa associata (‘essere incapace’) è preceduta da un’altra in cui l’incapacità di sapersela cavare in una situazione non complicata viene addebitata non all’inettitudine individuale ma alla sfortuna (ecco la definizione: «esser sfortunato in estremo, o non esser abile a nissuna cosa»).

Stesso “addebito” alla cattiva sorte è nella spiegazione che lo Spano (1852, s.v. *mare*) ha dato dell’e.i. corrispondente in lingua sarda:

Si andas a mare non incontras abba. *Se vai al mare non trovi acqua*. Dicesi ad uno men fortunato nel trovare quello che cerca.

Andare ad su mare et non incontrare abba. *Andare al mare e non trovare acqua*. Prov.iperb. di quelli che non trovano una cosa triviale che vanno a cercare.

A proposito di sardo, essendo un parlante nativo (e attivo) della varietà campidanese, posso portare la mia esperienza. L’e.i. *andai a mari e non agattai mancu acqua* è, diversamente dalla forma italiana corrispondente, abbastanza – se non molto – vitale; e il suo peso specifico in termini di vitalità è anche maggiore se pensiamo che nella lingua dell’isola i modi di dire, come i proverbi, legati al mare sono tutt’altro che numerosi. Le ragioni sono probabilmente di natura antropologica, nell’interpretazione che ne ha dato lo stesso Spano (ivi):

Sorprenderà come gli abitanti d’un’Isola circondata dal mare, abbiano lasciato così pochi proverbj, mentre ordinariamente i popoli formarono quelli dagli oggetti che avevano continuamente sotto gli occhi. Ciò dipende perchè gli antichi Sardi avversarono sempre il mare, menando una vita pacifica nell’arte pastorizia e nell’agricoltura, in cui molto copiosi sono i proverbj.

«[G]li antichi sardi avversarono sempre il mare»: sarà perché è da lì che nei secoli sono arrivati, preannunciati dalle vele forestiere, invasori e colonizzatori?

L’altra attestazione, la prima in assoluto a quanto mi consta², risale addirittura al XVI secolo. È contenuta nella commedia *Il barro* del genovese Paolo Foglietta³ (n. poco dopo il 1520 – m. 1596), nella sesta scena del secondo atto, dove la padrona Despina rimprovera alla serva Agnesa di non essere riuscita a trovare, come da lei richiesto, la vecchia prostituta Orsolina:

DESPINA: Io credeva che tu fussi andata fuor del mondo: è questa hora di ritornare, asina.

² Nell’italiano antico, attraverso la specola del Corpus OVI (nel TLIO le voci *acqua* e *mare* sono ancora da redigere), non si reperiscono esempi.

³ Pubblicata solo a fine Ottocento: *Il Barro*, a cura di M. Rosi, in «Atti della Società ligure di storia patria» 35/2, 1892, pp. 219-495.

AGNESA: Dovrebbe esservi la via dell'orto di qua a S. Colombano, dove sta quella strega, io non sono però una colomba da volare.

DESPINA: Ècci però tanto che tu debbi stare una giornata a ritornare?

AGNESA: Io sono poi andata in Calabrace dove ella suole praticar, perchè sua figliuola vi abita, che deve esser di quelle.

DESPINA: Se tu fussi andata sino alla porta dei Vacca, non dovevi tardar tanto; l'hai tu trovata al fine?

AGNESA: Nè in questi luoghi nè altrove mai mi sono abatuta ad essa, anzi cercando lei ho quasi perduta me stessa.

DESPINA: Non troveresti acqua al mare.

AGNESA: Mi converrà far nascere le persone al vostro detto. Andatela a cercar voi, che sapete l'arte dell'indovinare⁴.

La documentazione del LEI include anche due riscontri dialettali, uno di area carrarese: *non trovár nemánk ð ákwa nt əl már* (Luciani 1974: 289); l'altro del Salento centrale (a Cellino San Marco, in provincia di Brindisi): *nu ttrwáre ákkwa a mmáre* (l'informazione è stata fornita dal dialettologo Franco Fanciullo, originario del luogo).

Per il tramite di Google Libri è possibile recuperare, se ho visto bene, solo un altro esempio, ottocentesco, tratto dalla corrispondenza del pittore, genovese di nascita e fiorentino d'adozione, Gabriele Castagnola:

Il Bianchi mi aveva giusto risposto che non aveva trovato un ritratto che potesse servirmi. Io dico che non trovare un Pio IX a Roma è lo stesso che non trovare acqua in mare, legna al bosco⁵.

Qui è particolarmente interessante la decisione del pittore di rinforzare il concetto espresso dalla nostra e.i. valendosi di una variante sinonimica in cui il bosco si sostituisce al mare e la legna all'acqua. Di tale variante non mi risultano però, né nei repertori né in rete, altri esempi: potrebbe dunque trattarsi di un occasionalismo, ispirato al Castagnola dall'e.i. *portar legna al bosco* «Fare una cosa inutile, insensata, come portare qualcosa in un luogo che ne abbonda», questa sì attestata (per esempio in Quartu-Rossi 2012, s.v. *legno*, da cui la definizione⁶; e in Turrini *et al.* 1995, s.v. *legno*), di cui tra l'altro un sinonimo, a chiudere il cerchio delle corrispondenze formali e concettuali, è *portare acqua in mare*.

⁴ Ivi, pp. 323-324 (qui e in seguito le sottolineature sono sempre mie).

⁵ Lettera del 5 giugno 1871 ad Antonio Pavan, pubblicata in «Strenna» 5, 1893, Premiata Tip. Fratelli Visentini, Venezia; la citazione è a p. 57.

⁶ Dallo stesso repertorio: «Racconta Orazio (*Satire*, 1,10,34) che quando ancora componeva in greco gli apparve in sogno il Dio Quirino, che lo consigliò di portare piuttosto della legna in una selva, cosa senza dubbio meno assurda che andare ad accrescere il già grande numero dei poeti greci. L'espressione ebbe immediata fortuna, e fu ripresa più volte da molti autori, in particolare da Ovidio e da San Gerolamo».

L’e.i. *non trovare acqua in mare* conosce declinazioni geografiche che vedono il generico *mare*, spazialmente (e “psicologicamente”) lontano o comunque non vicino, essere sostituito da un fiume che rappresenta, nello specifico territorio, il riferimento acquatico per eccellenza. È per esempio il caso del Tanaro nel racconto di Beppe Fenoglio *Superino*⁷, ambientato a San Benedetto Belbo, in provincia di Cuneo:

[Superino] [c]avò di tasca la pastiglia di potassa e mi indicò un rialzo a sinistra. Prima di salirci mi comandò di trovargli due pietre lisce. Io le cercai invano nel verde, non mi spuntava sotto gli occhi nemmeno un sassolino buono per schiacciare una formica. Superino pestava i piedi e poi mi disse: «Tu non troveresti acqua in Tanaro. Eppure non hai che da voltarti». Infatti, voltatomi alla riva, scopersi un bel metro quadro di pietre lasciate in secco dalla magra d’estate⁸.

In un romanzo del 1994, *Nel letto di Marilyn*⁹, di Romano Giachetti, il Tanaro lascia il posto all’Arno, e quindi dal Cuneese ci spostiamo a Firenze:

Ancora lei: «Non troveresti acqua in Arno» e un’estate scherzando la portai a vedere l’Arno, a farle vedere che acqua non ce n’era davvero¹⁰.

Questa variante fiorentina è presente nel VFC (*non trovare (nemmeno) l’acqua in Arno* «di chi ha difficoltà a trovare qualsiasi cosa», s.v. *arno*), sulla base della testimonianza di una parlante di San Frediano¹¹.

3. Portare acqua al/in mare

Anche la già menzionata e.i. *portare acqua al/in mare* ‘fare una cosa inutile’ si basa naturalmente sulla concezione del mare come luogo di assoluta abbondanza di quell’elemento, l’acqua, che lo determina “tautologicamente” come tale. In questo senso ancor più del sinonimo, pure esso già citato, *portare legna al bosco*, dacché il bosco ha fra i suoi altri elementi costitutivi, a pari livello con il legno (e quindi con la legna che se ne ricava per gli usi cui è normalmente destinata), almeno le fronde degli alberi e le erbe.

La figura, in forma di similitudine, può essere rintracciata già in italiano antico, nel bolognese *Fiore di virtù*, dei primi anni del XIV sec., ma

⁷ Pubblicato nella raccolta *Un giorno di fuoco e altri racconti* (1963).

⁸ Cito dall’edizione Garzanti, 1972.

⁹ Pubblicato da Rizzoli.

¹⁰ A p. 119.

¹¹ Ecco la testimonianza integrale: «Eeeh! I’ mi’ marito, sempre. Che mi dice: Indó l’è i’ gòrfe? / L’è in cassetta. / Un c’è. Vo io, lo trovo subito. Gli dic’a vòrte io: Te un t’un tro(v)eresti nemmeno l’acqua ’n Arno! E l’è tutto dire, perché, vero... quella, la si tro(v)a bene».

con un diverso verbo, che non implica, come con *portare*, un “moto a luogo”: «Dare a chi no bisogna, sì è come a spargere aqua in mare» (Volpi 2018: 172).

Abbiamo invece *aggiungere* in Claudio Tolomei (siamo alla metà del Cinquecento), nella quarta lettera – destinatario Giovambattista Grimaldi – del quarto libro della sua raccolta epistolare, dove la nostra e.i., inserita in una sequenza di comparazioni che assume la configurazione di una climax, esprime l’idea della superfluità di qualcosa mediante il tratto della sua assoluta evidenza:

Ma é questa cosa tanto manifesta, che sarebbe un volere aggiugner legna a la selva, acqua al mare, stelle al cielo, luce al sole¹².

Dello stesso torno di anni è la prima attestazione, secondo quanto mi è riuscito di stabilire, con il verbo *portare*. A offrircela, preceduta dall’e.i. sinonimica (e “referenzialmente” contigua) *portar rena al lido*, è Giovambattista Gelli nella prima delle sue *Lecture sull’Inferno* tenute presso l’Accademia fiorentina, quando scrive:

Il trattarne io nuovamente sarebbe, come è proverbio fra i latini, un portar rena al lido, o acqua al mare¹³.

Di poco posteriore è un’attestazione nel novelliere di Matteo Bandello. All’inizio della *Quarta parte*, la premessa, in forma di dedica a Giovanni Comino, alla *Novella XXII (Subita astutia di uno scolare in nascondersi essendo con l’innamorata è volendo intrar in camera)* è per l’autore l’occasione per tratteggiare un profilo “attitudinale” dello studente tipico, utile per predisporre il lettore all’“incontro” con il protagonista della vicenda che sarà narrata:

Sono per l’ordinario gli Scolari buoni compagni, aveduti, scaltriti, è sanno viè più di quello che la brigata non pensa, è hanno più malitie sotto la coda che non hà fiori Primavera. Mà chi con loro amichevolmente pratica li trova sempre cortesi, humani, è gientilissimi. E per dire il vero in una cosa non bisogna fidarsi di loro, che è cerca la pratica de le donne. Onde l’appicherebbero à chi si sia, pur che le possano godere. E in quelle case ove dimorano se donne ci sono, guardale quanto tu vuoi che se tu havessi più occhi che Argo te la accoccheranno. Sono poi liberali, dico in pagare quelli che à lor

¹² *Delle lettere di M. Claudio Tolomei*, Gabriel Giolito de’ Ferrari, Venezia, 1547, c. 96.

¹³ *Lecture VII, di Giovambattista Gelli, contenenti le lezioni sopra lo Inferno di Dante, lette nell’Accademia Fiorentina*, Torrentino, Firenze, 1555-1562, in sette volumetti, *Lettura I*, a p. 48; l’esempio è anche, fra gli altri, nel GDLI, s.v. *acqua*, § 4.

fanno alcuna ingiuria, per che li pagano à buona derrata, dando cento per uno [...] ¹⁴.

L’utilità dell’abozzo, però, è subito dopo disconosciuta – il Comino, essendo stato *scolare* a Parigi, conosce alla perfezione il tipo “umano” appena descritto – proprio mediante la nostra e.i. (e ciò facendo, detto *en passant*, il Bandello scopre le carte del suo gioco retorico: il vero destinatario dell’abozzo tracciato è infatti il lettore):

Di queste cose me ne parló assai lungamente uno nobilissimo giovane mio compagno Scolare in Pavia. Ma io porto acqua al Mare à dire queste cose à voi, che meglio di me le sapete, è già lungo tempo in Parigi in quella grande università sete stato Scolare ¹⁵.

Una variante, che al *mare* preferisce una più semplice *fonte*, è adoperata, in una lettera all’umanista e scienziato Girolamo Fracastoro, al quale dispensa consigli relativamente alla composizione di una sua opera (il *De morbo gallico*), da Pietro Bembo:

Torno pertanto a dirvi che a me pare che vogliate pigliar fatica a danno vostro. Ne io saprei lodare, anchora se la favola non fosse in consideratione, cotesto vostro pensiero di farne tre libri; quando la qualità della materia del poema è così compiutamente da ogni sua parte fornita in due; che tutto quello che vi si arroggerà, non potrà essere altro, che portare acqua alla fonte. Contentatevi M. Girolamo mio di quello, che fatto avete: che vi prometto che havete fatto assai ¹⁶.

Coeva è la variante (ellittica del verbo) *acqua al mulino*, documentata in una commedia di Giovanni Maria Cecchi (cfr. GDLI, s.v. *acqua*, § 4):

Federigo, per vedere donde questa cosa proviene, prese parere col suo confessore, il quale vi venne e arrecò pur di segreto mille reliquie; ma sì! acqua a mulino ¹⁷.

Guardiamo ora al *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Assente nelle prime due impressioni, l’e.i. *portar l’acqua al mare* (Crusca III, s.v. *portare*) fa il suo esordio nella terza, immediatamente preceduta da *portare il cavolo a Legnaia*, alla quale il lettore è rimandato per la definizione («Portare una cosa, dove ne sia abbondanza maggiore»). Nella quarta edizione le due e.i.

¹⁴ Cito, qua e sotto, da una delle più antiche stampe: appresso Alessandro Marsilij, Lione, 1573, a p. 123.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Cito da *Delle lettere di M. Pietro Bembo*, terzo volume, s. e., Venezia, 1552, c. 153. L’e.i. è registrata nel TB, s.v. *acqua*.

¹⁷ *La dote*, atto IV, scena seconda, in *Commedie in prosa*, Gabriele Giolito de’ Ferrari, Venezia, 1550-1551.

saranno appaiate: *Portare il cavolo a Legnaia, o l'acqua al mare* «Portare una cosa, dove ne sia abbondanza maggiore» (Crusca IV, s.v. *portare*).

Legnaia è una località della periferia di Firenze, un tempo nota per la coltivazione di questo ortaggio. Si tratta dunque di una variante “geosinonimica” accostabile alle varie *portare i frasconi a Vallombrosa* (una foresta non lontana da Firenze), *le mosche in Puglia* (in passato regione paludosa, disseminata di acquitrini, particolarmente ospitali per mosche e altri insetti), *i vasi a Samo* (isola greca famosa per la produzione fittile), *le tavole a Fiumalbo* (non è chiara l'origine, ma forse il centro di Fiumalbo, a sud di Modena, poteva un tempo vantare un qualche primato nella lavorazione del legno), *le nottole* (cioè le civette) *ad Atene* (nell'antica Grecia la civetta, in quanto animale sacro alla dea Atena, era il simbolo della città di Atene), *il pepe alle Indie*, *i datteri in Arabia*¹⁸.

Nella quinta edizione del *Vocabolario* della Crusca, infine, è introdotta la variante con l'Arno: *Portar acqua al mare, o ad Arno* «Portar una cosa dove ne sia dovizia» (Crusca V, s.v. *acqua*; l'e.i. è anche nel TB, s.v. *acqua*).

Possiamo invece interpellare il LEI¹⁹ per le principali testimonianze dialettali. L'e.i. è nota al ticinese di Mendrisio (*portá aqua al mar*), al piacentino (*pôrtà acqua al mar*), al ladino anaunico (*portar aca al mar*), al triestino (*portar aqua in mar*), al cismontano occidentale (*purtā l'aqua à u mare*); e, ancora, con *dare* anziché *portare*, nel bergamasco (*dà l'acqua al mar*). Si può integrare la documentazione offerta dal LEI con attestazioni, fra le altre, dal genovese: *portà de l'ægua a-o mà* «Portar acqua al mare, Portar il cavolo a Legnaja, Portar alberi alla selva, Recare o Portar nòttole ad Atene. Modi proverb. che significano Portar una cosa dove ne sia abbondanza maggiore» (Casaccia 1876, s.v. *ægua*); e dal siciliano: *carriari acqua a mari* «far cosa già fatta, lodar cosa lodata ecc.: *aggiunger acqua al mare*» (Traina 1868, s.v. *mari*).

Anche il sardo conosce l'e.i.: leggiamo in Spano (1852, s.v. *abba*) *battire abba ad sa marina* «portar acqua al mare» (presentato insieme al sinonimo *rumper cum sa canna sa codina* «fendere la roccia con una canna», operazione impossibile e quindi inutile); in Puddu (2000, s.v. *abba*) *aciúngiri àcua a mari* «dare cosa a chie ndhe tenet meda, azuare a chie no ndhe at bisonzu» (‘dare qualcosa a chi ha ne ha già in abbondanza, aiutare chi non ne ha bisogno’).

¹⁸ Queste e.i. sono tutte citate da Binazzi (2021), che le riprende da Valdré (2005). Cfr. anche «*Portà' i hàvoli a Legnaia*: Portare qualcosa in un posto dove ce n'è già in abbondanza. Legnaia è conosciuta per la coltivazione di quest'ortaggio» (Rosi Galli 2009, cit. in Binazzi 2021).

¹⁹ Vol. III.1, s.v. *aqua*, 418.48 sgg.

4. *Andare a scopare il mare*

Non più utile di *portare acqua al mare* è *andare a scopare il mare*, usato in riferimento a «un’iniziativa che non ha alcuna possibilità di successo» (Quartu-Rossi 2012, s.v. *mare*). Nell’uso l’espressione ha però assunto un preciso valore pragmatico: quello di «[i]nvito più o meno scherzoso a togliersi di torno [...] evitando di far perder tempo agli altri», indirizzato «in genere a chi propone cose o soluzioni insensate» o «a una persona noiosa, insistente o fanfaronia» (ivi).

L’e.i. ha origine milanese, come anche suggerito da una ricerca in rete, che restituisce non pochi siti o pagine web specificamente dedicati a modi di dire meneghini, fra cui quello in oggetto²⁰. Si possono altresì incontrare alcune varianti dell’e.i., tali per l’aggiunta di materiale verbale alla forma di partenza, pensata per rendere ancora più inutile (ad esempio con una forchetta) o complicata (con l’ombrello aperto) l’impresa, già di per sé destinata a fallire, dello scopare il mare. Due esempi (il grassetto è originale):

Va scua l mar cun la furchèta, vai a scopare il mare con la forchetta:
espressione decisamente ironica, ma molto schietta per invitare qualcuno a «farsi un giro» e andare a perdere tempo altrove²¹.

Va scuà l mar cun la furchèta

Vai a scopare il mare con la forchetta.

In alternativa: Va scuà l mar cun vert l’umbrela – Vai a scopare il mare con aperto l’ombrello²²

Analoga alla variante con la forchetta è quella con una paletta bucata, segnalata dall’utente di un forum online:

Io ho sempre sentito
va a scuà el mar cun la paletta busa
cioè vai a scopare il mare con la paletta bucata per indicare un’azione
assolutamente inutile.
GraZia²³

A ulteriore conferma della sua origine milanese, faccio seguire una serie di esempi di uso dell’e.i. da parte di noti personaggi di provenienza lombarda.

²⁰ Non mancano naturalmente anche i repertori cartacei, sempre opera di *amateurs*, come *Ciapa el tram balurda. Aneddoti e curiosità milanesi*, di Giampaolo Rossetti (Crescere Edizioni, Vedano Olona [VA], 2019; si è consultata la versione su Google Libri, senza numeri di pagina); e *Come imparare il milanese in 30 giorni*, di Sarah Brambilla Fumagalli (2022, s. l., How2 Edizioni; anche in questo caso si è consultata la versione su Google Libri, senza numeri di pagina).

²¹ <https://www.trovami.com/articoli/modi-di-dire-milanesi>

²² <https://www.milanocittastato.it/evergreen/10-insulti-del-milanese-doc>

²³ <https://it.cultura.linguistica.italiano.narkive.com/cRopNpgQ/frase-milanesi>

Un politico. Il leghista Roberto Calderoli (bergamasco), in un comizio a Bergamo del 4 febbraio 2012, alludendo all'eventualità di una candidatura, caldeggiata da Silvio Berlusconi, del siciliano Angelino Alfano a leader del centrodestra, arringava la folla in questo modo: «Voi pensate cosa succede al PdL se candidano un siciliano a casa nostra... lo mandano a scopare il mare»²⁴.

Un giornalista, notoriamente spesso sopra le righe. Vittorio Feltri (un altro bergamasco) ha mandato a scopare il mare, in un intervento sul quotidiano sportivo *Tuttosport*, i tifosi napoletani per il fatto di essersi lamentati dell'ottima prestazione contro la squadra partenopea (in una partita giocatasi il 15 aprile 2018) dell'allora portiere del Milan, Gianluigi Donnarumma, originario di Castellammare di Stabia²⁵; è stato poi il turno, con un tweet, della celebre attivista svedese, neomaggiorenne, Greta Thunberg, come ha riportato il sito di informazione *Giornalettismo.com*:

L'editorialista di *Libero* si conferma uno dei più accaniti detrattori dell'attivista svedese che, nella giornata del 4 gennaio 2021, ha compiuto 18 anni. Le parole del giornalista per "ricordare" questo evento sono state: «Greta ha compiuto 18 anni quindi può andare a sc*pare il mare pieno di schifezze umane». Ovviamente, senza censura²⁶.

Questo brano è interessante perché, nell'uso dell'asterisco in funzione censoria, testimonia dell'errata interpretazione semantica cui può essere soggetto il verbo *scopare* – che nell'italiano odierno rimanda ormai quasi automaticamente all'atto sessuale, non all'azione del pulire con la scopa – da parte di parlanti di aree diverse da quella lombarda. Un'analoga censura, che anzi in questo caso ha riguardato due lettere anziché una, leggiamo nel titolo di un commento pubblicato sul sito *Vesuviolive.it* alle già citate parole di Feltri sulla "questione Donnarumma": «Feltri: "Napoletani ridicoli. Vadano a sco**re il mare"»²⁷.

Ancora, un famoso gruppo musicale di origine milanese. Nel brano *Suicidio a sorpresa. Andante con moto* (contenuto nell'album *Studentessi*, del 2007) Elio e le Storie Tese cantano:

Vai a farti friggere, vai a scopare il mare, maleducato
Sei immaturo, ma vai a quel paese
Sei insopportabile, datti una calmata

²⁴ <https://www.ilpost.it/2012/02/05/calderoli-alfano>

²⁵ <https://www.napolitoday.it/blog/i-media-e-napoli/video-donnarumma-parata-milik-feltri.html>

²⁶ <https://www.giornalettismo.com/vittorio-feltri-su-greta-thunberg>

²⁷ <https://www.vesuviolive.it/ultime-notizie/246498-feltri-napoletani-ridicoli-vadano-a-score-il-mare>

Una scrittrice. Sveva Casati Modigliani (*nom de plume* di Bice Cairati, milanese), la mette in bocca a uno dei personaggi nel suo romanzo *Mister Gregory* (Sperling & Kupfer, 2010):

«Ma va’ a scopare il mare», sbottò il Pezzolato, continuando a tirare sassi con la fionda²⁸.

Infine, un anonimo utente del web, che lega l’e.i., nella sua variante con la forchetta, al proprio “lessico familiare”:

Mia nonna da buona milanese [...] quando doveva invitare qualcuno indesiderato ad andare da altre parti a perder tempo, gli diceva «va a scuà el mar con la furcheta» ovvero vai a scopare il mare con la forchetta²⁹.

Per concludere: grazie agli avanzamenti tecnologici odierni, mandare qualcuno a scopare il mare potrebbe non corrispondere più a un’azione impossibile (e inutile). In un articolo del 24 dicembre 2019 su Fanpage.it, che dà notizia di un malfunzionamento del Mose di Venezia, e della conseguente acqua alta in Laguna, si legge che, in attesa di capire meglio che cosa sia accaduto, «si prosegue a “scopare” il mare per cercare di tenere puliti gli alloggiamenti delle paratoie in fondo al mare»³⁰.

Bionota: Alessandro Aresti è professore associato di Linguistica italiana all’Università di Cagliari. È stato titolare di una Marie Curie Individual Fellowship all’Istituto Opera del Vocabolario Italiano (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Firenze) nel periodo 2018-2020 e di una borsa Marie Curie CoFund all’Università di Liegi nel periodo 2015-2017. Dal 2014 collabora come docente di Lingua italiana all’Università del Dalarna (Svezia). È vicedirettore delle riviste «Lingua italiana d’oggi» e «Bollettino dell’Atlante lessicale degli antichi volgari italiani». Fra i suoi principali interessi di ricerca, la lingua delle arti e degli artisti fra Medioevo e Rinascimento (è responsabile scientifico del progetto ItalArt – L’italiano delle arti fra Medioevo e Rinascimento: <http://italart.ovi.cnr.it/>) e la lessicografia italo-romanza tre-quattrocentesca.

Recapito dell’autore: alessandro.aresti@gmail.com

²⁸ A p. 90.

²⁹ <https://it.quora.com/Andare-a-scopare-il-mare-cosa-significa>

³⁰ <https://www.fanpage.it/attualita/mose-arriva-lacqua-alta-a-veneziamale-paratoie-non-funzionano-e-il-consorzio-muto>

Riferimenti bibliografici

- Aresti Alessandro 2021, *Menare il can per l'aia*, all'indirizzo: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire19.htm, 30 settembre.
- Binazzi Neri 2021, *Detti, non parole! Quando il parlante riconosce la lingua*, all'indirizzo: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/detti-non-parole-quando-il-parlante-riconosce-la-lingua/9167#:~:text=porta%20i%20cavoli%20a%20Legnaia,posti%20dove%20gi%C3%A0%20queste%20abbondano>, 24 febbraio.
- Luciani Luciano 1974, *Vocabolario del dialetto carrarese*. In «L'Italia dialettale» 37, pp. 181-313.
- Valdrè Giovanni 2005, *Fiorentinismi soliti usarsi dalla bassa gente. Raccolta ragionata di antichi idiotismi nella parlata, nei canti popolari, nei giochi infantili della Firenze granducale*, Polistampa, Firenze.
- Volpi Mirko 2018, *Il Flore de virtù et de costume secondo il codice S. I. Edizione*. In «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 23, pp. 137-223.

REPERTORI LESSICOGRAFICI E CORPORA

- Casaccia Giovanni 1876, *Dizionario genovese-italiano*, seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta, Tipografia di Gaetano Schenone, Genova.
- Coronelli Vincenzo 1701, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna*, tomo primo (A-AE), A' spese di Antonio Tivani, Venezia.
- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larson, Elena Artale e Diego Dotto, Istituto Opera del Vocabolario Italiano (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Firenze, all'indirizzo: [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(c5anrn1d4quc3lyyheeksmxb\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(c5anrn1d4quc3lyyheeksmxb))/CatForm01.aspx)
- Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, terza impressione, Stamperia dell'Accademia della Crusca, Firenze, 1691.
- Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta impressione, Domenico Maria Manni, Firenze, 1729-1738, 6 voll.
- Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, Tipografia galileiana di M. Cellini e c., Firenze, 1863-1923, 11 voll. (fino alla lettera O).
- LEI = Pfister Max (poi Schweickard Wolfgang, Prifti Elton) 1979-, *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden.
- Lena Francesco 1694, *Proverbi italiani e latini*, Longhi, Bologna.
- OED = *Oxford English Dictionary*, Oxford University Press, Oxford, www.oed.com.
- Petrocchi Policarpo 1887-1891, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, 2° vol., Treves, Milano.
- Puddu Mario 2000, *Ditzionàriu in lina de sa limba e de sa cultura sarda*, all'indirizzo <http://ditzionariu.sardegnacultura.it/it/ditzionariu/sterrina>; basato sul *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*, Condaghes, Cagliari, 2000.
- Quartu-Rossi 2012 = Quartu Monica, Rossi Elena, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Hoepli, Milano [disponibile in versione digitale all'indirizzo <https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>]
- Rosi Galli Stefano 2009, *Vocabolario del Vernacolo fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*, Romano editore, Firenze.
- Spano Giovanni 1852, *Proverbi sardi trasportati in lingua italiana e confrontati con quelli*

degli antichi popoli, Dalla Tipografia Nazionale, Cagliari.

TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all’indirizzo internet <http://www.tommaseobellini.it/#/>].

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Beltrami Pietro e diretto da Squillaciotti Paolo [<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>].

Traina Antonino 1868, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Giuseppe Pedone Lauriel, Palermo.

Turrini Giovanna *et al.* (a cura di) (1995), *Capire l’antifona. Dizionario dei modi di dire con esempi d’autore*, Bologna, Zanichelli.

VFC = *Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, Accademia della Crusca, Firenze, all’indirizzo: www.vocabolariofiorentino.it